

Esce tutti i giorni alle
ore 9 antim.

Le associazioni si ri-
cevano alla libreria di
Andrea Santini e Figlio,
Merceria San Giuliano
N.° 715.



Prezzo d'associazione
per Venezia anticipate li-
re corr. 1:25 al mese.—

Un numero separato
centesimi 5.

Si accettano gli arti-
coli conformi all'indole
del giornale, però tran-
chi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (*a suo tempo*), POLITICO E PITTORESCO.

GL'INNAMORATI MODERNI.

Facciamo un poco i conti con tre cer-
ti individui.

Le donne, i cavalier, l'armi, gli amori
io non canto, primieramente perchè le son
cose rancide, poi perchè se adesso pro-
nunciassi una sola parola che suonasse
Venere anzichè Marte, correrei rischio di
guadagnarmi per lo meno l'indignazione di
tutto il sesso femminino che per amor di
patria è pur esso diventato guerriero, ed
io colle donne voglio passarmela all'ami-
chevole perchè temo più una sola di loro
se mi guardi con occhio torvo, di quello sia
un esercito di croati. (L'ho detta grossa
ma può passare.)

Io canto adunque gl'innamorati moder-
ni, e li canto non in rima ma in prosa, li
canto riobescamente così come vien viene
risparmiandomi il fastidio di contare i pie-
di sulle dita come fanno certi sacerdoti
d'Apollo che hanno miglior vocazione al-
la prosa che non alla poesia. Gl'innamo-
rati ch'io canto non son già innamorati di
qualche paio di *luci fulgide quanto le stel-
le del firmamento*, nè di una *bionda trec-
cia*, nè d'una mano bella quanto quella

celebrata in un volume di sonetti da Giu-
sto De Conti, nè d'un piedino cinese: in-
somma non sono innamorati di qualche
Venere ossia bellezza straordinaria come
costumavasi undici mesi addietro, sebbene
Venere e orco abbiano adesso un medesi-
mo significato stante che le Veneri mer-
cè i poeti sono tanto generalizzate da non
ritenere il loro nome qual espressione di
elogio, ma qual simbolo di disprezzo. —
Gl'innamorati moderni (portate le mani ai
capegli) sono innamorati dell'Austria.

L'Austria è una vecchia troja vissuta
continuamente nel vizio e nel delitto, e
nonostante ha saputo e sa tuttavia sedur-
re tanti e tanti gonzi che s'illudono non
d'altro che del suo nome. Gli austrieggian-
ti in tal modo sono parecchi, e così non
fosse, che a quest'ora noi non saremmo
chiamati i figli d'una *Gran Mendica*.

Sì, noi mendichiamo il sostentamento
per noi e per l'Italia, e intanto certi no-
stri fratelli ci ridono in faccia e il danaro
che hanno vanno a spenderlo in istravizzi
coll'Austria. Leggete l'*Osservatore triesti-
no* N.° 132 poi ditemi se son menzognero.

L'Austria ridotta agli estremi ha d'uo-
po di soccorsi, e si trovano italiani che

fanno oblazioni per soccorrere ai generosi soldati dell'armata austriaca in Italia i quali pugnarono contro gl'italiani. Sì, signori: il succitato giornale porta un elenco degli oblatori, tra i quali si trovano i nomi, oltre che di parecchi Dalmati, di un *Pietro Pasqualini* di Sinigaglia, di un *Antonio Petruzzelli* di Bari, di un *Pasquale Pugliesi* siciliano, mentre sappiamo che varii altri italiani stanziati da tempo a Trieste, si trasferirono altrove per non coprirsi di tanta infamia.

Ho detto queste brevi parole senza il mio solito buon umore, ma ho l'animo verde e

*Quando mi toccano
Dov'è il mio debole*

rompo il muso senza certi complimenti a chiunque mi vien dinanzi con indizio d'essersi prostituito coll'Austria (che il cielo disperda per sempre.)

I BURATTINI E NANDO.

Io non so se i burattini del nostro paese valgano più di quelli delle altre città; ma questo so che i nostri interessarono grandemente Sua Maestà Apostolica Nando I.; il che vuol dire che devono valere qualche cosa.

Tutti ricorderanno l'incoronazione del 1838, quando la predetta Maestà ponendosi in testa il sacro chiodo, fece la sua professione di fede, di voler essere il padre dei popoli del regno Lombardo-Veneto, simbolo significantissimo quel chiodo, che la sempre predetta maestà avrebbe ferrato i popoli come cavalli se non avessero voluto tirar bene il suo carro. Ma lasciamo queste idee-lugubri: S. M. venne per far festa nella predetta occasione, e dovea tra noi esser festa, avvegnachè d'essa noi dovessimo poi pagar le spese, come avvenne, e com'è inutile rimembrare, perchè ho detto che non devo discorrere che dei burattini. Quello del chiodo è stato un incidente; per amor del cielo non parliamo degl'incidenti per non bastonare i ciambellani, e le guardie nobili, che talune spesero le rendite d'un anno per compa-
rire.

S. M. Nando, fu accolto dalla popolazione con tutte quelle dimostrazioni di sudditanza che i sudditi non poterono far a meno di fare: ordinavano i magistrati, bisognava obbedire: il gran teatro illuminato, la regata, il bacchanale al Lido, le feste di ballo, la tombola, attestarono alla detta Maestà se non la simpatia del suo popolo, almeno la desiderata ignoranza che avea dei proprii diritti e la sua propensione di correre ai piaceri. Poteva star sicuro Nando che i professori e i maestri non s'erano dimenticati di quella sublime parola detta nell'università di Pavia da Francesco: che gli facessero de' sudditi e non de' letterati. Ma l'altefata Sua Maestà nei piaceri accennati, e in quegli altri che l'aristocrazia si studiò di procurargli (perchè l'aristocrazia è bravissima quando si tratta di trovar divertimenti nuovi, e di ordinar da pranzo) non vide quella pienezza di gioia che i magnati s'aspettavano. Che ha S. M. che non si diverte, che sta lì con quel suo augusto viso da pero spada, ingrognato e duro? Che sia malato, che l'Augusta consorte gli abbia fatta qualche cosa? che abbia scorto fra le nostre metà qualche punto simpatico! Oh allora affrettiamoci... E la gente andava perdendosi in supposizioni. Nulla di tutto questo: S. M. vagheggiava, ma non vagheggiava una donna. Era stato al Lido, ed avea veduto di passaggio una scena casalinga fra Brighella e suo compare, traduzione fedele della i. r. vita domestica, avea sentiti i colpi del bastone di Pulcinella rimbombare sulla testa di Pantalone, e quella scena gli era rimasta fissa nella memoria, e nel cuore. Era ansioso dell'esito di quell'affare, e volea sapere se Pantalone avesse sfuggito alla morte; perchè Pantalone al tempo del congresso di Verona avea egli pagate le spese in un tal affare. Se ne accorsero i suoi maggiordomi, e parlando con lui poterono confermarci che proprio S. M. era desiderosa di vedere i burattini. Come si fa, come non si fa a farglieli vedere! Condurlo sulla riva degli Schiavoni? Ma è tanto piccolo, che la gente, anche se fosse tutta gobbi, gl'impedirebbe di vedere; farglieli venire a casa: ma come? i ciambellani, i

consiglieri, gli scudieri, direbbero che la casa imperiale e tutta la corte è imbambolata. L'oracolo del direttore generale di polizia Cattaneo, venne invitato in gran fretta a dare il suo parere e provvedere in proposito; l'affare era serio. Ma egli trovò modo di riuscirvi da quel polibotto ch'era, e servendosi di quegli stesmezzi che avrebbe impiegati per una gran manovra politica. Mandò il capo dei birri vestito alla borghese alla casa del burattinaio; e il capo dei birri ordina che il burattinaio venga subito dal Direttore; mette il sequestro sul casotto e sulle cassette contenenti i personaggi, e col burattinaio e colla sua bottega ambulante ritorna al Direttore. Tremò il giuocatore di ducellinelli alla presenza del Direttore, ma questi lo assecura, e tirandolo in luogo recondito, gli scopre che S. M. era stufa dei suoi uomini e voleva divertirsi co' burattini, concerta con lui l'ora e il modo di porrsi col suo casotto nelle stanze imperiali. Le non son chiacchiere queste, come non è fiaba la visita che la detta Maestà fece al Colleoni in campo a' santi Giovanni e Paolo, e la solenne scappellata ch'egli fece sentendosi pronunziare il nome di quell'eroe leggermente alterato da uno de' suoi ajutanti. Il genio della distruzione morava la generazione! Tutto concertato, il burattinaio col Direttore generale di Polizia a notte inoltrata, entro una gondola; avviato al palazzo reale, dove altri stanno appostati attendendo l'arrivo. Sono introdotti, penetrano nelle stanze di S. M., dove il burattinaio innalza il suo casotto, e scopre della solita tela intorno intorno a Metternich che fa muovere i burattini senz'essere veduto; e dà principio alla rappresentazione. S. M. compare col' augusta consorte e prende posto in un sofà. I burattini, sentendo la presenza dell' augusta coppia, pigliano lena, e le botte scassano con gran fracasso sul poggiauolo del casotto. Lelio, mentre Pantalone trova baruffa con Brighella, capita in mezzo, e sente sonarsi le spalle inaspettatamente. Egli andava per trovare la sua amanza, e trova le busse. Sentendosi percosso, grida un tanto rumore, e se la svigua. A questo

tratto S. M. s' alza dal sofà, e sganasciando dalle risa, e piangendo dalla gran contentezza: dice *lodo la prudenza del signor Lelio*, e s' abbandona fra le braccia dell' imperatrice. Qui la rappresentazione ebbe fine, perchè la convulsione del riso di S. M. era al massimo grado, e lunghissima la bava che cascava dalle sue labbra.

Un mese dopo si leggeva sui registri della Ragioneria centrale: Fiorini 50 al burattinaio.

STORIELLA.

Don Ignazio è un buon parroco di campagna, ma ha la vista debole per l'età, e le dita un poco intorpidite. Leggendo ai suoi popolani, un giorno, un capitolo della Genesi, si diede il caso che l'ultima frase della pagina fosse così composta. — *E il Signore diede ad Adamo una compagna*; poi senza avvedersene voltò due fogli, e seguì: *e questa era incatramata di dentro e di fuori, senza nessuna apertura per d'onde l'acqua avrebbe potuto passare.*

Disgraziatamente la seconda frase apparteneva alla descrizione dell' Arca di Noè.

ZIBALDONE.

La libertà Italiana a Napoli non la si vuol conoscere nemmeno per istampa, avendo quella Corte ordinato, che si dia luogo all'istruzione del processo secondo il rito, contro l'estensore del giornale intitolato appunto: *la libertà italiana*; vedremo in seguito se il processo sarà condotto dietro il rito *ambrosiano* o *romano*, oppure se dietro il *borbonico*, che venne in Napoli introdotto senza invocare il permesso da chi si doveva.

— Il *Borbone* non vuol legarsi cogli statuti italiani per dar fine alle cose d'Italia; che meraviglia? Il *Borbone* conosce i suoi meriti, e vuole invece essere *legato*.

— Ai tempi di Carlo Alberto un tale, leggendo un bullettino di guerra, nel quale il magnanimo re annunziava che i suoi bat-

taglioni di bronzo han fatto rendere Peschiera, disse: Mi dispiace, chè non saranno troppo agili nel dar l'assalto a Verona!

— Una guardia nazionale faceva sentinella. Un chiacchierone la seccava continuamente; finiamola, gli grida lo stanco soldato, va via o ti faccio fuoco di plutone addosso!..

— A Norimberga il numero 17 fu cagione d'un grave tumulto. Pel 17 il popolo sospettò del governo, si fermò dinanzi il palazzo di città, gli ruppe i vetri e perfino giunse a gridare: Viva la Repubblica! L'origine del tumulto fu innocente: in una sola estrazione del lotto uscì per due volte il 17. Perfino il lotto fa nascer le rivoluzioni, perfino il 17 fa gridar la Repubblica!...

— Un sotto-tenente americano ha fatta una scoperta importantissima a favor dell'umanità. Ha inventato le *bombe elettriche* che scoppiate farebbero un danno cento volte maggiore delle bombe finora conosciute e gustate: maledette le bombe!

— Venezia, la città delle meraviglie, adesso ha una meraviglia di più, vale a dire una donna che rimarrà fedele al marito pel lungo spazio di sei mesi ch'egli starà lontano da lei. Questa è la meraviglia? dirà il lettore, ne abbiamo tante che sono fedeli tutto l'anno! Non è questa la meraviglia, ma la meraviglia sta in questo che la detta donna e il suo degnissimo consorte sono andati in chiesa per un tale oggetto prima di distaccarsi; e la donna appiè degli altari ha giurato pel tempo suindicato fedeltà al marito. Giudica, o lettore, il fortunato marito ch'egli è; non sedurranno scialli, oro, avvenenza, fiorini la moglie.

— Un povero giovane ai forti si alleggerito del suo piccolo fardello non si sa da chi; e però ricorse ai suoi superiori per-

ché cercassero di scoprire il ladro e di fargli rendere la roba: ma, indovinate? i superiori mandarono l'istanza agli atti.

— Dicono che a Napoli il popolo si agiti sordamente. Potrebbe darsi che un giorno il Borbone re per grazia di Dio cessasse di regnare per volere del popolo.

— L'Arcivescovo di Firenze ha diretta una circolare al suo clero, nella quale esorta e stringe i suoi preti a declamare contro le *mentite forme di cui si travestono i servi delle passioni che proclamano libertà, ipocriti promettitori di pubblica felicità e di sociale perfezionamento*. Negli anni che avverso sia stato sempre il Papato alla libertà dei popoli e fatale istrumento del loro civile servaggio. Bravo, bis! Che erudizione ha l'arcivescovo! Peccato però che del suo ricco appanaggio non abbia ancora mandato a Venezia nemmeno una grazia, per dimostrare che non è menzogna almeno per parte sua quello che fa declamare. Bezzi qui, o reverendissimo, al tuo che ciarle a Firenze!

— Il progresso umanitario, a questi tempi nei quali le utili ispirazioni non sono più soggette all'eterne dormigliosità di una Camera Aulica deliberante, ha suggerita e messa tosto in esecuzione coll'assenso del nostro Governo una filantropica società per provvedere al miglior essere di quei tanti fanciulli abbandonati che ramingano per le vie di Venezia. Per ora, i tempi non concedendo di più, la società sarà di semplice *Patronato*. Vi presiede il sacerdote don Luca Lazzarèo. Altri ecclesiastici e secolari di noto patriottismo ne fanno parte: ad essi si unisce il canonico Fabris, il benemerito istitutore in Vicenza dell'asilo per fanciulli travati. Oh! che Dio fruttifichi questa santa impresa, e possiamo anche per questa guisa provare al mondo che la nostra *rivoluzione* fu operata e proseguita colla scorta della morale e della religione.